

MONTAGNE DOLCI

Nuove prospettive per un turismo alpino

di Marco Cuaz, storico, Università della Valle d'Aosta

Nell'ambito del ciclo **Alpi in divenire** la Fondazione Courmayeur Mont Blanc ha promosso, in collaborazione con l'Ordine degli Architetti della Valle d'Aosta, il Convegno su **Connettere e trasformare territori** (Courmayeur, Centro congressi, 27 ottobre 2018).

Cosa sta cambiando nel turismo europeo?

Quello che emerge con più evidenza è un ritorno all'antico: al camminare. Un camminare che si presenta spesso con nomi diversi: dal vecchio "escursionismo", ai più esotici trekking, hiking, nordic walking, o il brutto "ciaspolate". Comunque lo si chiami, l'andare a piedi sta tornando ad essere un fenomeno di massa. Oggi sono milioni i pellegrini sul Cammino di Santiago o lungo la Via Francigena o semplicemente sui sentieri ignorati dal turismo di massa.

Non credo che sia una moda passeggera: il camminare ha una storia lunga e gloriosa. Affonda nell'essenza dell'uomo a cui la natura ha dato piedi e non radici. A piedi l'homo sapiens ha colonizzato il mondo. Ma, per venire all'uso che ci interessa oggi, il camminare per scelta non per necessità, due forme ne hanno segnato la storia:

- il pellegrinaggio, comune a tutte le religioni, un camminare come ricerca del sacro, penitenziale, come espiazioni dei peccati o come scambio con la divinità, per domandare un favore o per una grazia ricevuta.

- il vagabondaggio romantico nella natura, un camminare come svago, sottile e malinconico piacere aristocratico; un ritorno alla natura e alla condizione primitiva dell'uomo come condizione essenziale di un dialogo con la propria interiorità. Da queste pratiche nacque l'invenzione romantica della montagna e l'escursionismo naturalistico dell'Otto e Novecento che univano medici e teologi, socialisti e *Boy Scout*. Un camminare nella natura raccomandato da preti, medici, psicologi, politici, istruttori militari, come alternativa all'osteria e alla fabbrica, contrappeso alla corruzione della vita urbana, pratica sulla quale si è costruito il discorso salutista della montagna e la nascita della villeggiatura alpina.

Parzialmente eclissato nell'epoca del motore e della velocità, oggi sta ritornando prepotente-



mente di moda accanto a due forme nuove: la marcia politica reinventata da Gandhi e da Martin Luther King e la corsa sportiva centrata sui valori laici del corpo e della prestazione.

Oggi queste forme del camminare, con interessanti contaminazione e uno spostamento significativo dei confini del sacro, stanno tornando al centro della pratica turistica, per almeno due ragioni.

1) Il Novecento è stato il secolo della velocità e del rumore. Il motore ha cambiato la fruizione del mondo, la velocità ha spostato il significato del viaggio dal percorso alla meta. Ma questa modernità rischia oggi di distruggere l'unica terra che abbiamo. Si è incominciato a prenderne coscienza da una cinquantina di anni e oggi questa coscienza si va diffondendo a livello di massa. Il ritorno del camminare, nato negli anni Sessanta come gesto rivoluzionario, come affermazione di libertà, sta diventando una pratica diffusa, pacifica, normale.

2) Il Novecento è stato il secolo dei giovani. Dai futuristi al rock sono stati i giovani a dettare le mode e a inventare i miti. Perché i giovani erano tanti ed entravano sempre più tardi nel mondo del lavoro. Il duemila sarà invece il secolo dei vecchi. Perché, nel nostro Occidente, gli anziani saranno più dei giovani. E i vecchi non corrono, camminano. Già nei centri turistici oggi vediamo sempre meno ragazzi con i sacchi a pelo e sempre più pullman di pensionati. Un fenomeno nuovo che obbligherà gli operatori ad allargare l'offerta turistica a una utenza sempre più numerosa di camminatori lenti.

Chi non vuole perdere il treno del nuovo turismo deve incominciare ad attrezzarsi, a fare i conti

con le *Slow Mountains*, con un turismo "lento e responsabile", con un'idea di montagna "dolce, leggera e sostenibile" (Maurizio Dematteis).

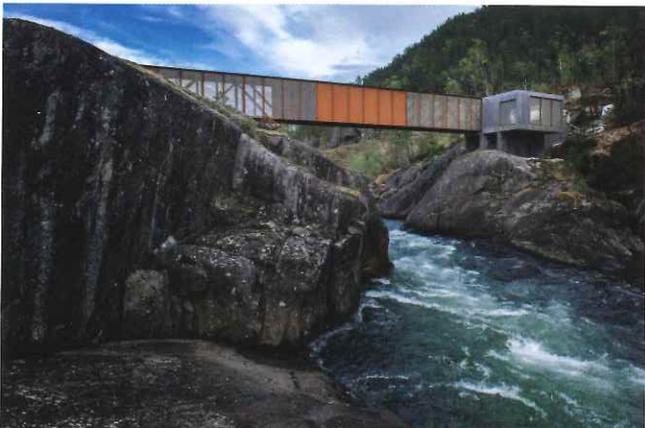
Un turismo però che deve rendere, posti di lavoro, diventare competitivo rispetto ad altre forme di turismo, non solo soddisfare la voglia di *sauvagerie* dei cittadini stressati. Un escursionista che passeggia nei boschi portandosi il pranzo al sacco, non fa rivivere un territorio. Bisogna creare alcune condizioni senza le quali i sentieri diventano soltanto un luogo da ripulire dopo un'invasione di picnicanti di giornata.

Queste condizioni sono almeno tre.

1) Bisogna creare o ricreare una rete adeguata di sentieri per tutti i gusti, per esperti e per famiglie, per sportivi e per anziani; bisogna mantenerla, segnalarela, ripulirla, metterla in sicurezza, pubblicizzarla. Molte regioni hanno ancora le loro antiche vie, sentieri dei pellegrini, dei soldati, dei campi o dei carbonari. Spesso abbandonati, appena visibili, univano luoghi ora perduti o cambiati di destinazione. Creare punti di sosta, centri di informazione (magari con un passaporto che certifichi il passaggio).

2) Bisogna dare, o ridare, un'anima ai sentieri. Bisogna riempirli di storia, di memorie, di cultura. Il cammino deve essere un viaggio nella storia, nella geografia, nella natura. Intanto bisogna dar loro un nome. Non voglio fare il B3 e ricongiungermi con l'A7, voglio percorrere la via del sale, il sentiero dei briganti, la strada del pellegrino e raggiungere la piana dei morti. E qualcosa o qualcuno mi deve raccontare quei luoghi. I sentieri sono ricchi storie, ma queste storie devono continuare a vivere.

3) Camminare soltanto non rende. Il nuovo viandante bisogna trattenerlo, almeno qualche notte, se vogliamo che porti ricchezza, che permetta al territorio di sopravvivere. Bisogna inventare luoghi dove intrattenere il viaggiatore che deve aver voglia di fermarsi ed esser certo di trovare sempre un posto dove dormire, magari spartano, ma sicuro.



LE PROSSIME INIZIATIVE IN CALENDARIO

Le D'Onne lo sanno.

La cucina, la famiglia, la vita

Presentazione del volume (ed. La nave di Teseo)

Partecipano Davide Oldani, autore del volume,

e Emanuele Farneti, direttore di *Vogue Italia*

Introduce Lodovico Passerin d'Entrèves, presidente

del Comitato scientifico della Fondazione

Courmayeur Mont Blanc

**Courmayeur, Sala Fondazione Courmayeur
Mont Blanc, 28 dicembre 2018, ore 18.00**

I baffi dell'imperatore di Chapy

Presentazione del volume

La casa nella pineta (ed. Giunti)

Partecipano Pietro Ichino, autore del libro, e

Gioachino Gobbi, presidente Courmayeur Mont

Blanc Funivie e presidente Grivel

Introduce Lodovico Passerin d'Entrèves, presidente

del Comitato scientifico della Fondazione

Courmayeur Mont Blanc

**Courmayeur, Sala Fondazione Courmayeur
Mont Blanc, 29 dicembre 2018, ore 18.00**

Gestione manageriale come asset di successo. Essere una best managed company

Workshop in collaborazione con Deloitte&Touche

Courmayeur, Sala Fondazione Courmayeur

Mont Blanc, 8 marzo 2019

Formazione e lavoro in ambito francofono. Esperienze e testimonianze di aziende e professionisti

Attività di alternanza scuola-lavoro rivolta alle

istituzioni scolastiche superiori della Valle d'Aosta

in collaborazione con la Fondation Chanoux

Aosta, marzo 2019

Per ulteriori informazioni:

www.fondazionecourmayeur.it